

Escursione in Val Ponci – Finale ligure
“**CURIOSANDO NELLA PREISTORIA,
CAMMINANDO SUI PONTI DI UN'ANTICA
STRADA CONSOLARE
ROMANA**”.

Giancarlo Volpe
(CAI Finale Ligure)



Disclaimer

Il presente documento fa parte delle tesi che, gli aspiranti operatori naturalistici e culturali, hanno presentato all'esame del III corso per ONC organizzato dal Comitato Scientifico Ligure Piemontese del Club Alpino Italiano nell'anno 2012.

Tutto il materiale è stato pubblicato sul sito www.digilands.it in buona fede con il permesso degli autori, ai quali resta la proprietà intellettuale ed i diritti relativi ai testi e alle immagini contenute.

Chiunque ritenga che il contenuto del presente documento violi il diritto d'autore può contattare l'amministratore del sito all'indirizzo info@digilands.it

DigiLands

www.digilands.it

*Digilands è portavoce ufficiale del
Comitato Scientifico Ligure Piemontese Valdostano del Club Alpino Italiano.*

Tesina corso ONC 2012 - Giancarlo Volpe.

Escursione in Val Ponci - Finale ligure

"Curiosando nella preistoria, camminando sui ponti di un'antica strada consolare romana".

Area gita: altopiano delle Manie- Finale ligure -SV- (*1)

indicazioni stradali:

uscita autostrada A10 - Finale ligure, immettersi sulla S.P.490 "del Colle del Melogno" con direzione mare ,proseguire per circa 2 km. Giunti allo svincolo impegnare la S.S. 1 Aurelia in direzione Levante. Proseguire in direzione Savona sino ad incontrare la galleria del Castelletto. Prima della galleria svoltare a sinistra e dopo 100 mt. svoltare a destra in via Paolo Cappa, proseguire per 6 km. Sulla S.P.45 Finale ligure - Manie - Voze - Spotorno sino a raggiungere sulla destra una chiesa sconosciuta e trasformata in ristorante denominato "Gambero Verde"; sul lato monte della strada si apre in mezzo ad una lecceta una piccola radura adibita a posteggio. Siete arrivati.

Ritrovo ore 09.30 partenza escursione ore 10.00. Durata dell'escursione 4 ore escluso soste - pranzo al sacco a cura dei partecipanti.

Abbigliamento da trekking, scorta d'acqua.

Itinerario gita

Dal parcheggio in direzione levante si percorre un breve tratto della provinciale sino all'incrocio sulla sinistra con la strada che porta alla grotta più grande dell'area, l'Arma delle Manie (*2). Si percorre la strada sino a giungere al piazzale della trattoria "La Grotta", da dove inizia, segnalato da due quadrati rossi il sentiero che inoltrandosi nel bosco in leggera discesa, ci condurrà in Val Ponci. Dopo circa 30 minuti di cammino dopo un passaggio su un affioramento di quarzite , sulla sinistra si prende in leggera salita una traccia che in breve porta al riparo di "Pian del Ciliegio" (*3). Ritornati sul sentiero principale si giunge ad un marcato bivio dove proseguendo a sinistra si arriva al terzo ponte della via Julia Augusta, detto delle Voze (o ponte muto) (*4) , mentre prendendo a destra la strada si inerpica nel bosco in cui, a tratti, compare la lastricatura del selciato romano. Proseguendo in salita si arriva ad una deviazione sulla destra, indicata con una linea blu, che porta alle cave romane (*5). Ritornando sul tracciato della Via Julia Augusta, si prosegue seguendo il segnavia Bollo pieno rosso e percorrendo tratti quasi pianeggianti alternati da brevi ripide salite si raggiunge il Ponte dell'acqua , da qui si ritorna sui nostri passi sino al Ponte delle Voze e seguendo il segnavia bollino pieno rosso, si cammina su quella che era la sede della antica strada consolare romana. Si giunge così al Ponte Sordo, proseguendo oltre, si arriva al ponte meglio conservato detto " delle Fate" che rimane sotto l'omonima Grotta . Proseguendo sulla strada carrabile, che quasi sicuramente ricalca il tracciato della antica strada romana, in direzione dell'abitato di Verzi dopo circa 200 mt. si possono visitare i resti di quella che era una antica fornace di calce (*6) . Ritornando

indietro per circa 100 mt. sulla destra si incontra il sentiero che conduce alla " Grotta delle Fate o Faje" segnata da un triangolo rosso, che, dopo una ripida e poco agevole risalita per un bosco misto, ci porta all'ingresso della grotta (*7) . Da qui seguendo una traccia abbastanza evidente si sale verso l'altopiano delle Manie dove si giunge in una piccola radura al limitare della quale vi è un bosco di macchia mediterranea . Attraversata la radura ci si inoltra nel bosco e dopo poche centinaia di metri si incrocia la provinciale che percorsa con direzione levante in circa 10 minuti di cammino porta al parcheggio da cui siamo partiti.

Note descrittive da illustrare durante il percorso.

Essendo questa una valle profonda e boscata, il leccio e la macchia mediterranea occupano principalmente le parti più soleggiate ed elevate della stessa. Mentre nelle parti più ombrose e umide, tra pareti di roccia scoscesa il bosco si infittisce, e scendendo verso il fondo valle, si arricchisce di piante che solitamente prosperano a quote alte ad esempio il faggio, l'orniello, il carpino nero. Questo fenomeno è conosciuto ai botanici come "Inversione termica o altitudinale" cioè quando a quote più basse si trovano le condizioni favorevoli per la vita delle piante che amano il fresco e che di solito occupano le parti alte delle montagne, mentre alle quote più alte si distribuiscono le piante che hanno bisogno di maggior luce e calore. Numerosi endemismi sono presenti in questa valle, la più famosa è la campanula a foglie uguali (*Campanula Isophylla*) che cresce sulle rocce calcaree e nei terreni erbosi sono presenti oltre venti specie di orchidee protette a livello internazionale e/o regionale. Forte è la presenza della tipica flora "mediterranea" tipo rose canine, cisto, erica arborea, corbezzolo, leccio, roverella; dei boschi mesofili tipo faggio, castagno, carpino nero.

(*1) l'altopiano delle Manie è il fondale di un' antico mare aperto, poco profondo, con acque calde e calme, sedimentatosi circa 30/35 milioni di anni fa. È un deposito ricco di conchiglie e di altri organismi in prevalenza coralli che ha dato origine ad una roccia calcarea denominata "Pietra del Finale". Dopo il ritiro del mare, l'azione delle acque meteoriche ricche di anidride carbonica (CO²) che sono penetrate nella roccia hanno dato origine ad un particolare paesaggio con valli strette e molto alte oltre ad un vasto sistema di grotte detto "Carsico". Questo fenomeno, detto carsismo, prende il nome dal "Carso" regione nel nord - est dell'Italia . La parola ha origine dalla terminologia della lingua slava " krs" o " kres" che significa roccia.

(*2) Arma delle Manie, è la grotta più famosa dell'area ed è anche la più visibile. Pur essendo stata sfruttata come riparo sino dalla preistoria non è mai stata abitata dall'uomo. Questi se ne è servito nel corso dei millenni come ricovero per animali, come area dove fondere metalli o cuocere vasellame, come risultato dalla campagna di scavi eseguita dalla Soprintendenza dei Beni Ambientali ed Archeologici della Liguria negli anni 80/90 del secolo scorso.

(*3) Riparo di Pian del Ciliegio, anche questo antro non è stato abitato dall'uomo ma usato per cuocere il vasellame, in questo caso il famoso vasellame a bocca quadra, di cui ne sono stati trovati reperti e sono conservati presso il Museo Archeologico di Finale Ligure.

(*4) Dopo la definitiva sottomissione delle tribù liguri delle Alpi marittime, l'Imperatore Augusto realizza fra il 13 e il 12 a.C. La via Julia Augusta, che collegava la Pianura Padana con la provincia della Gallia Narbonensis. La strada era costruita con il sistema a GLAREATA, tipologia di edificazione tipica per le strade extraurbane romane, consistente nella posa di ciotoli e ghiaie di fiume di piccole e medie dimensioni pressate nel terreno senza alcun tipo di legante, in modo da formare uno strato compatto ed omogeneo sul quale camminare o passare con carri e animali. Nella Valle Ponci, il nome deriva da Vallis Pontium, sono stati realizzati dai Romani ben 5 ponti. Seguendo il presumibile tracciato della via, che proveniva da Vada Sabatia l'odierna Vado Ligure, e, con andamento interno rispetto alla costa superava i vari capi a strapiombo sul mare -Bergeggi e Capo Noli portandosi nel finalese sono:

- 1) Il Ponte di Magnone, oggi quasi completamente interrato di cui rimane solo un pilone, peraltro di difficile individuazione essendo all'interno di un bosco di castagno.
- 2) Il Ponte dell'Acqua, ben conservato anche se parzialmente interrato, questo ponte si trova in una vasta area prativa un tempo intensamente coltivata come testimoniano le numerose piante da frutto inselvatichite e dalla grossa costruzione denominata ca'du Puncin. L'intenso sfruttamento agricolo della zona era probabilmente giustificato dalla copiosa sorgente che sgorga in questo luogo e che si può ancora vedere "captata" curiosamente al piano seminterrato della ca'du Puncin.
- 3) Il Ponte delle Voze (o Ponte Muto), anche questo ben conservato ma non si trova edificato sul rio Ponci ma su un suo affluente di sinistra.
- 4) Il Ponte Sordo (o Ponte Mollo) oramai scomparso rimane solamente una parte della rampa che permette una visione del metodo costruttivo dei romani.
- 5) Il Ponte delle Fate, è il meglio conservato ed è ancora percorso oggi. È un ponte formato da un' unico arco a tutto sesto composto da blocchi finemente sagomati.

(*5) Cave Romane, dove veniva estratta la pietra per la costruzione dei ponti. L'estrazione avveniva a colpi di " punta e mazzetta" come testimoniano i numerosi segni lasciati sulle volte e nelle pareti. Dapprima veniva aperto uno scavo il più vicino alla strada poi quando la lunghezza di esso diventava eccessiva, ne veniva aperto un' altro più in alto e con i materiali di risulta ed i residui della lavorazione veniva riempito lo scavo precedente, lasciando il campo di lavoro relativamente sgombero. L'estrazione dei blocchi di pietra dalle cave avveniva con il metodo detto del

"cannetto" , cioè si praticavano dei fori paralleli lungo la parete, infilarci dei legni, bagnarli ed aspettare che i bastoni gonfiandosi producessero il distacco del lastrone dalla stessa. La tecnica di "coltivazione" sfruttava la forza di gravità ed era molto "ecologica".

*6) fornace da calce

le prime testimonianze dell'utilizzo di questo materiale risalgono a 4000 anni fa , tra l'Egitto e la Mesopotamia, ma poco si sa dei forni che venivano usati.

La prima documentazione scritta sull'uso di queste ultime si trova nel libro " De Agricoltura" di Marcus Porcius Cato , meglio conosciuto come "Catone il censore", dove in un apposito capitolo viene descritta la tecnica di costruzione e l'utilizzo di una fornace da calce, denominata "fornax calcaria".

La fornace sita in Val Ponci è databile intorno alla fine del 1600 primi del '700 . La fornace veniva costruita partendo dal fasciamento con pietra resistente al calore reperita in zona di uno scavo largo 3-5 metri per una profondità di 2-4 metri, facendo attenzione di sigillare con terra gli interstizi tra le pietre per mantenere il più possibile il calore. Alla base dello scavo veniva realizzata un'apertura denominata "bocca di alimentazione" . A questo punto la fornace era pronta per essere caricata. Questa operazione va eseguita seguendo una regola precisa e non alla rinfusa.

All'interno della fornace si inizia a costruire un muro che segue il perimetro "a botte" utilizzando le pietre calcaree da cuocere, alto 100-150 cm. e spesso max 0,80 cm. la cui sommità termina con una volta aggettante (tipo caselle). Questa operazione doveva essere realizzata con molta cura in quanto aveva la duplice funzione di creare la camera di combustione e di sostenere il peso del materiale da cuocere che veniva posto sopra la cupola. Il materiale che veniva posto nella parte terminale, sopra la cupola ,era di pezzatura più piccola con lo scopo di fare parzialmente da tappo.

In questa fase era estremamente importante che tra le pietre rimanessero delle vie di fuga per permettere alla fiamma di fare circolare il calore necessario a cuocere le rocce superiori. Per combustibile venivano usate preferibilmente delle fascine di legna reperite sul posto anche se in fase di preriscaldamento poteva essere usata legna di pezzatura più grossa facendo attenzione a non produrre fuoco troppo vivo per evitare la formazione di un'anima cruda all'interno della pietra calcarea detta "uovo". Terminata questa fase si procedeva ad immettere all'interno della camera di combustione le fascine di legna debitamente liberate dalla legatura che le teneva unite . L'utilizzo delle fascine al posto di altre tipologie di legna era motivato dal fatto che queste ultime bruciando rapidamente creava una fiamma viva che si insinuava tra le rocce cuocendole. Poiché la cottura richiedeva almeno 5-6 giorni, durante i quali la fornace doveva essere alimentata 24 ore su 24, due o tre persone si alternavano alla sorveglianza ed al caricamento della camera di combustione. La quantità di legna necessaria per ogni ciclo di cottura era notevole, basti pensare, che 10 kilogrammi di fascine bruciano in circa 5 minuti. Per mantenere la calcinaia alla temperatura di 800-1000° (temperatura necessaria per ottenere la calce) per un periodo minimo di 5 giorni è facile immaginare la mole di lavoro e la quantità di legna

necessaria , anticipatamente preparata e accatastata nei pressi , per completare il ciclo di cottura.

*7) Grotta delle Fate o Faje

Numero catastale 33/LI; sviluppo della stessa ml.250; quota 220 mt.slm (Openspeleo 2012)

l'ingresso si presenta come un grande e luminoso arco, chiuso da un antico muro in pietra a secco sormontato da una cancellata in ferro. L'accesso avviene attraverso un cancello posto alla base del muro. In questa grotta sono stati rinvenuti nel corso di campagne di scavo effettuate alla fine del secolo XIX e a metà del secolo scorso numerosi reperti fossili, tra cui scheletri completi di orso delle caverne o *Ursus Speleus*, oltre a resti fossili di Lupo, Renna. I primi esploratori della grotta furono il navigatore genovese capitano Enrico D'Albertis insieme al botanico Arturo Issel, (pionieri delle ricerche nel finalese) (1876) . Don Deo Gratias Perrando che durante una esplorazione ricordava Issel questi avesse notato " *una cavità ellissoidale di alcuni centimetri di profondità, praticata artificialmente in un masso di pietra arenacea* ".Si trattava di una vera " *pierre à bassin* " , (Issel 1892,p.280) una conca. Padre Gian Battista Amerano professore al liceo Ghiglieri di Finale ligure (oggi intitolato a A.Issel) per primo effettuò scavi approfonditi nella grotta dove rinvenne numerosi reperti fossili tra cui numerosi scheletri di orso delle caverne o *Ursus Speleus*, resti di ossa di renne e lupo.

Ma la presenza più eclatante è sicuramente quella dell' Uomo di Neanderthal (circa 80.000 anni fa) frequentatore della caverna e di cui sono state trovate due parti di mandibola riferibili una ad un adulto e l'altra ad un bambino. Questi sono, per ora, gli unici reperti ossei ritrovati in Liguria riferibili a questo nostro antenato. Numerosi strumenti munsteriani di tecnica *Levallois* testimoniano la frequentazione della grotta da parte di quest'uomo. (Maggi-Martini-Sarti 1996,pp.147-149)

La grotta è stata frequentata , ma non abitata , anche successivamente nel Neolitico (3900-3400 anni fa) e di questo periodo sono stati rinvenuti diversi strumenti in pietra, osso e frammenti di ceramica.

Giancarlo Volpe

Bibliografia

Valorizzazione delle emergenze geologiche nella Val Ponci. Relazione finale di M.E.Moro (2008)

A.De Pascale " Enrico Alberto D'Albertis: il Finalese e la collaborazione con A.Issel (2008)

A.Issel , Nuove ricerche sulle caverne ossifere della Liguria. Roma 1878

A.Issel , Liguria geologica e preistorica , Genova 1892

Maggi - Martini - Sarti, Guide archeologiche. Preistoria e protostoria in Italia .Genova 1996

Openspeleo 2012.



riparo " Pian dei ciliegi"



Ponte delle Voze o ponte muto



20.03.2010

Cave Romane



20.03.2010

Fornace di calce



Fornace di calce -interno - sul fondo la camera di combustione



Ingresso dell' Arma delle Fate o Faje



Arma delle Manie